

## GLI ULTIMI ANNI DI BEATRICE D'ARAGONA, REGINA D'UNGHERIA.<sup>1</sup>

Beatrice, figlia di Ferdinando I re di Napoli e moglie di Mattia Corvino, il grande re d'Ungheria, dopo la morte repentina di suo marito (avvenuta il 6 aprile 1490) sembrava per un momento esser divenuta padrona della situazione nel regno d'Ungheria. Ma, essendo pur riuscita a mandare a vuoto il progetto di suo marito che avea desiderato aver per successore, in mancanza d'un figlio legittimo, il suo figlio illegittimo, *Giovanni Corvino*, e ad onta di essersi a questo fine collegata con *Vladislao* re di Boemia, il quale, per attirarla alla sua parte, avea persino contratto con essa un matrimonio segreto, ella dové ben presto accorgersi di essere stata tratta in inganno. Imperocché appena Vladislao poté sentirsi abbastanza sicuro del trono d'Ungheria, egli rinnegò il matrimonio; e la regina straniera, malvista nel regno per non aver serbata la fede alle intenzioni dello sposo defunto, non fu in grado di formarsi un partito che sostenesse le sue pretese.

Con tutto ciò, Beatrice passò dopo la morte di Mattia ancora dieci anni in Ungheria in continua lotta col perfido re Vladislao, sforzandosi instancabilmente d'indurlo a riconoscere valido il loro matrimonio e cercando di guadagnare alla sua causa or l'una or l'altra corte straniera e sopra tutto la Santa Sede.

In ciò il suo alleato più fedele potea essere naturalmente suo padre, il re di Napoli; ma ella ebbe a perdere bentosto l'appoggio di questo suo strenuo sostenitore e più tardi persino l'appoggio della dinastia paterna.

Il vecchio Ferdinando, cioè, appunto in questo periodo fu crudelmente colpito dal decesso della sua figlia maggiore, *Eleonora*, duchessa di Ferrara, sopravvenuto nell'ottobre del 1493; e questa

<sup>1</sup> Conferenza tenuta da S. E. Alberto Berzeviczy nella Società Mattia Corvino il 6 giugno 1924.

perdita gli fu tanto più sensibile, in quanto che minacciava di apportare conseguenze funestissime per tutta la casa di Napoli; imperocché la defunta duchessa era la sola che, mercé la sua indole mite e la sua rara saggezza sapesse esercitare — mediante la sua figlia Beatrice — ancora qualche influenza mitigante sulle prave intenzioni del suo genero, l'intrigante *Lodovico Sforza*. Finché visse, ella riuscì sempre a dissipare più o meno i tetri nuvoloni che Ferdinando, già accasciato dall'età e dalle malattie e coll'animo turbato dal ricordo delle crudeltà da lui commesse, vedeva accumularsi sull'orizzonte dalla parte di Milano ed avanzarsi sempre più minacciosi verso Napoli. Ma ora, appena morta Eleonora, egli si vide ben presto esposto senza difesa al pericolo imminente dell'invasione francese, invocata per le istigazioni dello stesso *Lodovico Sforza*.

Il re soffriva allora già d'una grave malattia alle gambe — probabilmente artrite —; e, quando le dissensioni con Milano e il cordoglio causato dalla morte di sua figlia vennero ad aggiungersi alle gravi cure del governo ed all'inquietudine circa all'avvenire del suo trono, egli andava declinando a vista d'occhio. Ai 23 gennaio 1494, ritornato al Castello Nuovo con un raffreddore che s'era pigliato alla caccia nei pressi di Tripergole, fu colto da un colpo apoplettico e due giorni dopo era morto, lasciando vedova la sua seconda moglie, *Giovanna d'Aragona*, sorella del re di Spagna, che avea sposata all'età di 53 anni.

Appena morto il padre, il principe ereditario, *Alfonso*, secondo l'uso napoletano fece il tradizionale giro a cavallo per le vie di Napoli per ricevere l'omaggio del popolo. Ma questa gran fretta per far riconoscere la sua successione non ingannava nessuno sui pericoli della situazione. Il nuovo re era universalmente odiato e sprezzato; e per ciò tutti quelli che riponevano le loro speranze nella caduta della dinastia aragonese credevano ora arrivato il loro tempo. Accortosi che il suo trono vacillava e aspettandosi anche un attacco dall'estero, Alfonso si mise in cerca di alleanze e, prima di tutto, cercò di guadagnare alla sua causa la Santa Sede; e difatti riuscì a procurarsi l'appoggio del papa *Alessandro VI*, il quale fu indotto a respingere le pretese di successione al trono di Napoli accampate di nuovo dalla casa regnante di Francia e, per dare maggiore risalto all'incoronazione di Alfonso, vi si fece rappresentare dal cardinale *Giovanni Borgia*.

Ora Beatrice, la regina vedova d'Ungheria, frammezzo alle sue tribolazioni avea ricevuto in rapida successione le notizie tanto

degli avvenimenti luttuosi di Ferrara e di Napoli, quanto delle feste d'incoronazione destinate a farli dimenticare; e ben presto essa venne pure a sapere che i sinistri presentimenti di suo padre s'erano avverati, essendosi compiuta fra breve una delle imprese più avventurose della storia, la famosa *calata in Italia* di *Carlo VIII* re di Francia. Questo giovine re, cui Beatrice era stata previamente destinata da suo padre in moglie, e il quale a quel tempo esercitava il potere assoluto in Francia, spinto da ambizioni chimeriche e dalla sete di avventure, aveva già varcato le Alpi con una parte del suo esercito, senza dar ascolto ai consigli di uomini assennati, mentre la sua flotta, carica di gente armata, faceva vela alla volta della Liguria. Con ciò il re di Francia, da potenza sovrana, si eresse ad arbitro supremo di fronte a Roma ed a Napoli ed aprì la serie delle invasioni straniere che condussero il lusso raffinato del Rinascimento italiano a sì miseranda fine.

La forza del destino sembrava essersi collegata al re di Francia, il quale entrò a Torino il 5 settembre 1494, mentre la sua flotta infliggeva agli 8 dello stesso mese nei pressi di Rapallo una disfatta ignominiosa a quella napoletana. Poscia egli entrò a Firenze, senza colpo ferire, e da lì indirizzò ai popoli d'Italia un proclama in cui dichiarava non essere venuto per altro che per prendere possesso del regno di Napoli che gli spettava per diritto, e per fare la guerra ai Turchi. Il papa, accortosi che il pericolo che credeva imminente anche per la sua persona s'era dileguato, non si diede più alcun pensiero del suo alleato ed abbandonò il re di Napoli alla sua sorte. E così Carlo VIII, venuto a Roma per passarvi le feste di Natale e il capo d'anno del 1495, proseguì la sua marcia verso Napoli il 28 gennaio dell'anno nuovo.

Re Alfonso intanto aspettava l'arrivo de' Francesi tormentato da visioni lugubri. Quando riseppe che le città degli Abruzzi imbandieravano l'una dopo l'altra il vessillo francese, abdicò in favore del suo figlio maggiore, *Ferdinando II*, il quale ora a sua volta fece il tradizionale giro a cavallo intorno per la città per notificare la sua salita al trono e per ricevere l'omaggio del popolo. Intanto Alfonso frammezzo ai pianti delle dame della casa reale, s'era imbarcato su dei vascelli carichi dei suoi tesori alla volta della Sicilia, dove si rifugiò nel convento di *Mezzara* presso Messina, per discendere nella tomba ancora nell'autunno del medesimo anno. Nella sua ultima volontà egli raccomandò a suo figlio e successore la maggior possibile sollecitudine verso la regina d'Ungheria sua sorella e, come se avesse preveduto quel che era per suc-



più giovine di lui, essendo nata dalle seconde nozze di Ferdinando I; ma pochi giorni dopo il matrimonio morì improvvisamente, lasciando vedova la moglie appena sedicenne, chiamata d'allora in poi la «triste regina». E così Napoli ebbe entro lo spazio di tre anni un *quarto* cambiamento di regnante.

In mancanza di figli, il defunto Ferdinando II ebbe per successore sul trono degli Aragonesi appena ristaurato suo zio *Federico*, secondo figlio di Ferdinando I, principe d'indole mite e generosa, che non avendo mai fatto calcolo di salire al trono s'era dedicato di preferenza ai piaceri spirituali, proteggendo la poesia, le lettere e le arti, e sarebbe certamente divenuto un sovrano distinto in un'epoca meno torbida di quella in cui veniva chiamato al regno.

Questo cambiamento favorevole degli affari napoletani doveva interessare Beatrice, la regina d'Ungheria, non solo perché si trattava delle sorti della sua famiglia, ma benanco perché essa prevedeva che il nuovo stato di cose avrebbe delle conseguenze favorevoli anche per la sua propria causa; poiché difatti, poteva mai essa avere a Roma un appoggio più fermo di quello della corte napoletana nella questione del suo matrimonio? L'influenza che si poteva esercitare sulla corte papale cresceva o diminuiva certamente a seconda delle fluttuazioni della potenza del casato aragonese. Persuasa da molto tempo che né le sue preghiere né le sue minacce non varrebbero ad indurre Vladislao e gli Ungheresi a riconoscere quello che essa riteneva suo diritto, e d'altra parte avendo Vladislao dovuto rinunciare ad ogni speranza di un componimento amichevole, essi aveano e l'uno e l'altra portato la causa del loro divorzio a Roma, difendendovi le loro rispettive pretese con tutti i mezzi diplomatici allora in uso. Dopo tanti disinganni, umiliazioni ed amarezze Beatrice s'ostinava ancora di volere diventare, magari a mezzo di un arbitraggio del pontefice, sposa d'un uomo che la ripudiava, e regina d'un popolo che le dimostrava un'avversione palese.

Difatti, il famoso *Rodrigo Borgia* che occupava sin dal 1492 il soglio pontificale, sembrava in sulle prime favorevole alla causa di Beatrice. Il re di Napoli, Lodovico Sforza — il «*Moro*» — genero della sorella di Beatrice, la duchessa di Ferrara, e l'imperatore di Germania, *Massimiliano* (congiunto da poco alla famiglia degli Sforza da legami di parentela) indussero il papa a mandare a Vladislao un messaggero per intimargli di riconoscere valido il suo matrimonio con Beatrice e, dopo il rifiuto del re, ad emanare una bolla pontificia in cui Vladislao veniva severamente ammonito di compiere il suo dovere.

Ma, sin dalla primavera del 1498, la politica estera di Alessandro VI avea subito un improvviso cambiamento. Il papa, nell'interesse della sua famiglia e particolarmente in quello dell'insaziabile *Cesare Borgia*, stimava opportuno di avvicinarsi al re di Francia e d'entrare in lega coi Veneziani contro Milano. E fu appunto questa alleanza col papa che diede la spinta alla seconda invasione francese, compiutasi sotto *Luigi XII*, che ebbe un carattere molto più serio di quello dell'avventurosa calata di Carlo VIII, poiché il cambiamento avvenuto nella persona del re di Francia condusse ad altri tentativi d'avvicinamento ancora più pericolosi per Beatrice che questo nuovo aggruppamento politico in Italia. Luigi XII, cioè, nutriva alti disegni ambiziosi: egli s'era proposto, dopo fatta la conquista di Napoli e del Milanese, di rompere la potenza dei Turchi e di sottomettere l'Europa all'egemonia francese. Per guadagnare alle sue mire anche l'Ungheria, egli avea concepito il progetto di fare sposare a Vladislao una principessa del suo casato e cercava già durante l'estate del 1499 alla corte di Roma degli intermediari per l'esecuzione dei suoi piani.

Su Milano oramai non si poteva più contare. Il re di Francia avea invasa la Lombardia nell'autunno del 1499, entrandovi senza incontrare alcuna resistenza, ed era stato accolto con giubilo persino nella stessa capitale. Lodovico il Moro s'era posto sotto la protezione dell'imperatore germanico; la vedova del giovane duca *Gian Galeazzo, Isabella d'Aragona*, figlia di Alfonso II, s'era già prima ritirata nel seno della sua famiglia a Napoli, presso le altre vedove della casa reale. Luigi XII ritornò poco dopo in Francia lasciando a Trivulzio il governo della Lombardia dove però, al principio dell'anno susseguente, gli Sforza riuscirono ad impadronirsi di nuovo del potere, ma solo per poco tempo.

In questo frattempo ebbe termine finalmente la procedura nell'affare del matrimonio di Beatrice, in seguito alle premurose sollecitazioni di Vladislao e della Signoria di Venezia, sua alleata. La causa fu portata davanti al concistoro ai 3 aprile 1500 e Alessandro VI, in completa contraddizione a tutte le sue dichiarazioni previamente fatte e spesse volte ripetute, *annullò il matrimonio avvenuto tra Vladislao e Beatrice*, respingendo tutte le domande della regina e decidendo così irrevocabilmente della sua sorte.

Pare probabile che Beatrice, quando fu informata della sentenza emanata dal papa, sapesse già delle trattative intavolate fra Vladislao e Luigi XII nell'intento di far sposare al re d'Ungheria una principessa francese. Ora la decisione del papa equivaleva per

essa ad una sentenza d'esilio, giacché la sua situazione materiale in Ungheria era già divenuta oltremodo precaria. La sentenza pontificia la privava di tutti i diritti che le erano ancora rimasti ed ella si vedeva esposta all'eventualità di dover far atto di sommissione alla futura nuova regina che, secondo la sua opinione, stava per prendere il suo posto per usurpazione. Nel maggio del medesimo anno ella fece ancora un tentativo per ricuperare almeno la sua dote; e gli ambasciatori di Napoli e di Spagna di cui essa avea sollecitato la mediazione intercedettero a questo proposito e presso il re e presso la Dieta del regno, ma — a quanto pare — indarno. È vero che Beatrice avea ricevuto durante la vita di suo marito da questo molto più della sua dote. Nell'autunno la regina fuggì — per così dire — da *Esztergom* (Strigonia) a Vienna, respingendo le offerte dei messi del re e della Dieta che la invitavano a restare; e di lì si rivolse al governo di Venezia colla preghiera di voler smentire le calunnie propagate da Vladislao a suo scapito a Roma, in Francia e in Ispagna.

Poco dopo la regina intraprese il viaggio di ritorno alla volta della sua patria.

Negli ultimi giorni dell'anno 1500 — tanto funesto per lei — essa si trovava già a *Porto-Gruaro*, piccola borgata a metà strada tra *Aquileia* e *Treviso*, allora posta sul confine del territorio veneto. Proseguendo di lì il suo cammino ai 21 gennaio, la regina arrivò alla laguna veneta presso il canale di *Malamocco* ai 24 dello stesso mese, avvertendo di lì il suo cognato, il duca di Ferrara, dell'itinerario da lei divisato per giungere a Ferrara. Pare che il percorso per terra presentasse delle difficoltà, poiché Beatrice scelse la via di mare per arrivare alla città lungo le foci del Po.

Risalendo il fiume su d'una barca coperta, la regina esule giunse finalmente a Ferrara, la residenza dei suoi parenti, ai 30 giugno. Benché decaduta dal suo antico splendore, essa fece la sua entrata con una certa pompa, accompagnata da 150 cavalieri, il che si spiega col fatto ch'essa viaggiava in compagnia degli ambasciatori di Napoli e di Spagna che aveano abbandonato l'Ungheria nello stesso tempo, poiché in seguito all'esito del processo di divorzio le relazioni diplomatiche erano restate interrotte.

Il duca accolse la sua cognata con cordialità e la trattava con distinzione; il breve tempo ch'ella passò a Ferrara prima di entrare nel suo paese natio, trascorse frammezzo a splendide festività; e benché essa avesse fatto il suo ingresso in una carrozza parata a lutto, il duca *Ercole* organizzò un ballo in suo onore e fece rappresen-

tare al teatro i *Menecmi* di Plauto. Negli intervalli delle feste pare che suo nipote, *Ippolito d'Este*, giuocasse colla regina alle carte per divertirla.

Intanto un fatto di cui ancora non si poteva aver sentore alla corte di Ferrara minacciava già di gravissimi pericoli la famiglia di Beatrice : era questo il *trattato segreto* conchiuso agli 11 novembre 1500 fra i re di Francia e di Spagna. *Ferdinando d'Aragona*, zio del re di Napoli e per conseguenza anche di Beatrice e inoltre cognato di loro padre per parte della seconda moglie di questo, intrigava già da molto tempo contro la signoria di Napoli dei suoi parenti, — discesi da un bastardo. Dopo la presa di Granada e l'espulsione dei Mori egli era stato insignito del soprannome «il Cattolico» e, in grazia del suo matrimonio con Isabella di Castiglia, avea riunito sotto il suo regno tutta la Spagna. Come avea già proposto a suo tempo a Carlo VIII, egli convenne ora con Luigi XII che questi facesse un' irruzione nel regno di Napoli colla cooperazione di forze spagnuole e che si dividessero poi il reame secondo un piano prestabilito. E probabile però che quest' accordo segreto celasse dei secondi fini ancora più reconditi ; poichè pare che Ferdinando contasse già allora sulla possibilità di farsi in seguito solo padrone di Napoli, dopo d'averne scacciato i Francesi.

Così dunque, mentre lo stesso ambasciatore della Spagna stava scortando Beatrice, era già deciso alla corte spagnuola che essa non dovesse abbandonare il teatro della sua antica grandezza se non per essere testimonio della caduta della sua famiglia a Napoli.

Pare che la regina vedova fosse partita da Ferrara verso il 10 febbraio 1501. Dopo aver passato in Ungheria ventiquattro anni, prima all' àpice della sua gloria frammezzo ai piaceri, poscia afflitta da cure e da umiliazioni, ella stava ora per rientrare a Napoli nel seno di una famiglia, in cui le mancavano quelli ch'essa più avea amati, e che stava per combattere l'ultima sua lotta contro un destino implacabile. Essa così non veniva già a rendersi partecipe della potenza e della gloria del suo casato, ma bensì per assistere alla sua rovina.

La regina arrivò a Napoli da Aversa nella sera del 16 marzo 1501, giorno di lunedì ; e suo fratello, il re Federigo, le venne incontro per un tratto di alcune miglia per condurla in città con splendido corteo ; ed essa in quest' occasione non era vestita da vedova, ma da donna sposata. È probabile che il re le avesse assegnato sin d'allora a residenza il *Castello Capuano*, dove in seguito ella ebbe da passare gli ultimi anni della sua vita.

Tra i membri della casa reale Beatrice trovò a Napoli, oltre il re, la di lui consorte *Isabella di Balzo*, figlia della duchessa d' *Altamura*, già fidanzata a *Francesco*, fratello minore di Beatrice, che avea passato parecchi anni in Ungheria. Dopo la morte prematura di questo giovine principe la duchessa s'era sposata a *Federigo*, un figlio maggiore del re, per salire poi inaspettatamente al trono.

Inoltre, Beatrice vi trovò ancora le due regine vedove, madre e figlia, — le «tristi regine», chiamate così secondo l'uso spagnuolo che soleva spesso far precedere al nome d'una persona un epiteto qualificativo denotante qualche circostanza della sua vita. Amendue aveano il nome di *Giovanna*; l'una era la madrigna di Beatrice, benché pochissimo più vecchia di lei, — figlia di *Giovanni d'Aragona* e sorella del re di Spagna; l'altra, più giovine, non aveva che 21 anno, ma era già vedova da cinque anni.

Un altro ornamento di questa società di principesse «tristi» era la duchessa di Milano, *Isabella d'Aragona*, nipote di Beatrice, vedova anch'essa, alla quale i Francesi, non contenti di spodestarla, aveano rapito anche il figlio. Era d'essa ancora giovine e bella, dotata di spirito e di gusto per la poesia; e teneva presso di sé sua figlia minore, *Bona*, che ebbe a diventare più tardi regina della Polonia.

Nei primi giorni che tennero dietro all'arrivo di Beatrice, la corte di Napoli e la stessa Beatrice furono piene di gioia di ritrovarsi insieme, malgrado l'imminente pericolo di guerra, e si abbandonarono senza preoccupazioni di sorta a tutti i piaceri che possono procurare le ricchezze e il potere. Però i sintomi di disorganizzazione non tardarono a manifestarsi; già in maggio re *Federigo* si vide costretto a far mettere in prigione alcuni faziosi, per la propria salvezza. Alla fine di giugno l'esercito francese si trovava già su territorio napoletano e si venne bentosto a sapere che gli Aragonesi di Napoli, lungi dal poter contare sul soccorso dei loro parenti di Spagna contro l'attacco dei Francesi, si doveano aspettare la divisione del loro reame secondo il trattato conchiuso tra i re di Francia e di Spagna, e che questo trattato che assegnava Napoli col territorio circconvicino alla Francia ed annetteva la Puglia e la Calabria alla Sicilia, dunque ai possedimenti spagnuoli, *era stato ratificato persino dal papa stesso*.

Lo sfortunato *Federigo*, abbandonato in tal modo alle sue proprie forze, ciò nullameno fece ancora un tentativo di lottare contro la sorte. Tanto a Napoli, quanto a Capua i baroni, i nobili ed i cittadini radunati in chiesa giurarono sul Sacro Sacramento di

restar fedeli al loro re. Ma tale solenne giuramento serviva solo di maschera alla mancanza d'un serio divisamento. Verso la metà di luglio Capua avea già intavolato delle trattative coi capi dell'esercito francese nell'intento di ottenere un'onorevole capitolazione; però durante il corso delle stesse trattative i Francesi entrarono in città ai 24 luglio per tradimento, mettendola a sacco senza pietà.

L'orribile sorte toccata alla città di Capua fu decisiva per quella di tutto il regno. I Napoletani, impazziti dalla paura, non osarono più nemmeno sognare di alcuna resistenza. Sin dal giorno susseguente cominciò l'esodo degli abitanti di Napoli alla volta d'Ischia, di Sorrento ed altri luoghi vicini.

Beatrice si rifugiò in compagnia della duchessa Isabella di Milano il 26 luglio su d'una galera a Ischia, dove furono presto raggiunte dalla regina Isabella di Napoli, da tutta la corte e da una parte della nobiltà; solo le due Giovanne, vedove dei due Ferdinandi, la sorella del re di Spagna alleato del nemico, e sua figlia omonima ripararono a Palermo, quindi su territorio spagnuolo.

Federigo, dopo d'aver rotto le relazioni diplomatiche col re di Spagna che lo avea tradito, si rivolse ora al re di Francia, scrivendogli una lettera commovente in cui gli rammentava la loro antica amicizia e lo pregava di lasciargli la sovranità su Napoli, dichiarandosi pronto a pagare qualunque tributo il re desiderasse.

Però il re di Francia avea risolto di por fine alla dominazione degli Aragonesi su Napoli; ma, in considerazione della loro vecchia amicizia, egli invitò Federigo a venire in Francia, dove gli offriva in feudo la signoria di parecchie province assieme ad un'annua pensione. La situazione del povero re di Napoli non gli concesse altra scelta: egli si vide costretto ad accettare la proposta e, preso congedo dalla sua famiglia e dalla sua patria col cuore oppresso, fece vela per la Francia ai 6 settembre, seguito da pochi uomini fidi, per non rivedere mai più il suo regno.

Intanto Beatrice rimase in Ischia, la quale offriva alle due regine e agli altri profughi napoletani non solo un asilo temporario, ma servì loro di dimora stabile per circa due anni e mezzo. Ischia è l'isola più grande fra quelle che circondano il golfo di Napoli, e la meglio favorita dalla natura. Quest'isola meravigliosa ci vien rappresentata dalla mitologia come teatro di leggende favolose, essendo designata come dimora dei Lotofagi dell'Odissea, ed ebbe secondo il mito, una parte prominente già nei primi giorni del mondo: il titano *Tifeo*, vinto da Giove, era stato rinserrato in una caverna di quest'isola rocciosa, dove le sue convulsioni facevano talvolta

tremare la terra ; e difatti, l'isola d'Ischia è stata sovente travagliata da terremoti sino ai nostri giorni. L'alta vetta dell' Epomeo deve essere stata anticamente un vulcano e lo stesso porto della città da cui l'isola prese il nome è formato da un cratere di forma rotonda. Le grotte della montagna, le sorgenti termali, i vini focosi, la vegetazione lussureggiante fanno tutti testimonianza dell'origine vulcanica dell'isola, la quale, conosciuta nell' antichità sotto il nome di *Enaria*, mutato poi in quello di *Zerbi*, attirava già gli antichi colle sue bellezze naturali, col dolce clima, coi boschi imbalsamati dai profumi dei fiori e risonanti dei canti degli uccelli ; ed i poeti dei tempi di Beatrice la sceglievano volentieri come oggetto di versi ditirambici.

Pare probabile che Ischia fosse anticamente unita al vicino isolotto di Procida e questo alla sua volta al continente mediante il promontorio del capo *Miseno* che prese il nome dall'araldo di Enea ; una parte della catena montuosa sarà sparita sott' acqua in seguito ad eruzioni vulcaniche che avranno spezzato in isole quello che avanzava dell' antica lingua di terra ; e lo scoglio che si erge alla punta orientale d'Ischia dirimpetto a Procida a una frecciata dall'isola, sarà pure un avanzo dell' antica catena. Questo scoglio, congiunto adesso all'isola per mezzo d'un ponte di pietra, non lo era anticamente che da un ponte di legno che si poteva levare facilmente all' avvicinarsi d'un nemico ; e appunto su questo scoglio isolato era fabbricato il castello forte degli Aragonesi, considerato con ragione inespugnabile, che vi si vede ancora : la fortezza marittima più ardita e posta nel sito più romanzesco che si possa immaginare.

Lo scoglio che sopporta il castello non è accessibile che per il ponte, donde si diparte, serpeggiante, la via coperta scolpita nel sasso vivo che mena al castello. I materiali con cui venne fabbricato il castello doveano esservi trasportati per questa via a dosso di muli o a mezzo di apposite macchine. Chiunque abiti questa dimora, può sentirsi veramente isolato dal mondo : non c'è che lo strepito del mare e del vento che vi giunga.

Ecco dunque il castello che serviva di rifugio alle regine Beatrice ed Isabella e a quelli che dividevano con loro il triste esilio. A ciel sereno esse potevano vedere di là il Vesuvio e ai suoi piedi la città dov'era stata la culla della loro infanzia, il paradiso terrestre dove avean regnato i loro antenati, ora vigliaccamente sommerso a quelli che le aveano scacciate con tutta la famiglia dal trono dei loro avi e s'erano intrusi nei loro palazzi.

Le due regine viveano in Ischia a piè di parità con Isabella, la vedova del duca di Milano : erano detronizzate tutt'e tre, poiché la regina Isabella era privata del suo consorte condotto ad un asilo che somigliava piuttosto ad una prigionia dorata. Le due Isabelle però erano meno da compiangersi che Beatrice, perché aveano dei figli di cui alcuni si trovavano al loro fianco, mentre per gli altri potevano almeno sospirare ; la regina avea con sé tre figliuoletti maschi e la duchessa due figlie, delle quali però la maggiore, *Ippolita* morì in Ischia di lì a poco.

Di tutte le notizie che giungevano a Beatrice nel suo ritiro d'Ischia, veruna non l'impressionò più vivamente che quella dello spozalizio di Vladislao avvenuto nell'estate del 1502. Si sapeva a Venezia già prima che il re fosse in trattative colla Francia ; ed essendosi svelato il mistero che ricopriva i negoziati, si riseppe ben presto anche il nome della fidanzata : era *Anna de Foix*, figlia del conte Giovanni de *Candale* e nipote di Luigi XII, descritta dagli storici come principessa dall'ingegno colto e dal carattere fermo, che fece ottima impressione anche in Italia, appena vi fu arrivata.

D'altra parte gli avvenimenti che stavano svolgendosi in prosimità di Ischia cominciavano a prendere una piega che dovea interessare i profughi al sommo grado. Niun osservatore attento, informato delle circostanze realmente esistenti, non poteva aver alcun dubbio che il condominio dei Francesi e degli Spagnuoli nel regno di Napoli dovea far nascere discordie e per conseguenza non poteva essere di lunga durata. E difatti, gli alleati di prima si videro presto costretti di venire, sin dalla primavera del 1502, a nuove trattative, le quali però non sortirono un effetto soddisfacente. Già nell'estate del medesimo anno scoppiò la guerra tra Francia e Spagna, la quale non fu interrotta che solo per poco tempo, quando i Francesi volevano approfittare di un armistizio per far giungere rinforzi.

Gli abitanti del castello d'Ischia non potevano seguire il corso di questa lotta con sentimenti identici, poiché la regina Isabella, al pari del suo marito, parteggiava per i Francesi, dei quali l'ex-re Federigo era ospite onorato, benché forzato, ed ai quali in conseguenza serbava meno rancore che agli Spagnuoli. Quando dunque in Ischia cominciarono a manifestarsi i sintomi della peste (nell'estate del 1502) la regina rientrò a Napoli assieme ai figli, dove il vicerè francese le mise a disposizione un appartamento nel Castel dell'Ovo ; ma il suo soggiorno a Napoli fu di breve durata, perché, sollecitata ad andare a ritrovare il marito, essa partì ben presto colla sua famiglia per la Francia.

Quanto a Beatrice e alla sua nipote, la duchessa vedova di Milano, esse non si sentivano in verun obbligo verso la Francia ; le loro simpatie erano piuttosto rivolte verso la loro parentela spagnuola, dalla quale aveano maggior ragione d'aspettarsi la difesa dei loro interessi, — avendo allora probabilmente già sentore delle sue buone disposizioni a loro riguardo. Si può dunque supporre con ragione che, sin dalla partenza della regina Isabella, il castello d'Ischia era divenuto alleato degli Spagnuoli, come apparirà in vero dai fatti successivi.

Poco appresso il governatore e generale spagnuolo, Gonsalvo di Cordova, comparve davanti a Napoli per impadronirsene. Egli non v'incontrò alcuna resistenza ; la guarnigione francese si ritirò nei fortini e la città si arrese con giulivo ossequio ai 15 maggio ; il governatore d'Ischia, *Innico d'Avalos*, era arrivato già il giorno precedente per consegnare al vincitore le chiavi del castello.

La susseguente vittoria riportata dal generale spagnuolo alle sponde del *Garigliano* annientò del tutto la potenza francese nell'Italia meridionale. Gaeta si arrese e Gonsalvo, avendo severamente proibito il saccheggio ai suoi soldati, fece poi un ingresso trionfale a Napoli.

La subentrata consolidazione della signoria spagnuola apportò un cambiamento considerevole nella situazione delle principesse che s'erano ritirate dopo il crollo della casa d'Aragona ad Ischia, e rispettivamente in Sicilia. Imperocché il governatore spagnuolo, seguendo in ciò fuor di dubbio le istruzioni del suo monarca, considerava suo dovere il trattare col rispetto dovuto a dei principi reali i membri della dinastia decaduta rimasti nei paesi soggetti alla Spagna. Nel 1504 egli abbandonò persino il *Castello Capuano* che avea fatto sua residenza sin dalla sua entrata e l'offrì per dimora alle regine vedove ed alla duchessa, trasferendo la propria residenza al Castello Nuovo. La duchessa di Milano, Isabella, fu la prima a stabilirsi in città ; però essa l'abbandonava di frequente per andare ad amministrare il suo ducato di Bari. Anche Beatrice venne in gennaio a prender dimora stabile nel Castello Capuano, dove pare ch'essa non fosse venuta prima che per soggiorni più brevi ; poiché sappiamo ch'ella era partita da Ischia già durante la quaresima precedente per recarsi ai bagni di Pozzuoli.

Infine il Castello Capuano serviva ancora di residenza alle due Giovane vedove di Ferrante (Ferdinando) I e rispettivamente di Ferrandino (Ferdinando II) che Gonsalvo dovea trattare col più grande rispetto, poiché la prima era sorella, la seconda nipote del

suo sovrano ; e le doveva dotare senza dubbio anche d'una vistosa lista civile.

E così *tre regine* vedove e spodestate tenevano corte in questo tempo contemporaneamente nel Castello Capuano. Tale spettacolo non poteva non eccitare l'immaginazione dei poeti che celebrarono in versi elegiaci questa «*Corte delle tristi Regine*». L'illustre filosofo italiano *Benedetto Croce* descrisse esso pure sotto tale titolo nell' Archivio Storico Napoletano, questa romanzesca riunione di regine vedove.

Le tre regine, e specialmente la Giovanna maggiore, in grazia della protezione goduta da parte del vicerè erano tenute a Napoli in grande considerazione e circondate da una vera corte nel Castello Capuano.

Il dominio spagnuolo e la pace fecero rifiorire in quell'epoca i costumi ed i passatempi dell'antica vita cavalleresca. Le feste, le giostre, le escursioni di caccia tornarono in moda e le donne ridivennero, come prima, oggetto di venerazione degli uomini. Né si poteva chiamare sempre «triste» la corte di queste regine ; ci facevano la loro comparsa di frequente il vicerè, i cardinali *Luigi Borgia* e *Francesco Ramolini*, l'ammiraglio *Bernardo Villamarini*, i generali *Fabrizio* e *Prospero Colonna*, il duca *Carlo d'Aragona* ; e, fra le dame, *Leonora*, duchessa di Sanseverino e di Bisignano, *Maria d'Aragona*, duchessa di Salerno, *Sancia*, moglie di *Giuffrè Borgia*, duca di Squillace, *Costanza d'Avalos* e le di lei nipoti, marchese di Pescara ; e fra i cortigiani si doveano incontrare certamente anche i signori di Toritto, *Alessandro* ed *Ettore Pignatelli*, detti più tardi, da certe voci che correivano, amanti della duchessa vedova di Milano e della di lei figlia. Era ritornato pure a Napoli il poeta *Chariteo*, partigiano divoto della casa Aragonese, che vi ricevette da *Gonsalvo* un buon posto. Più tardi, dopo la morte di re *Federigo*, ritornò in patria anche il celebre *Jacopo Sannazzaro*, i cui epigrammi spirano tanto odio contro i Borgia ; il quale cantò in esametri calcati su quelli degli antichi la «*Nascita di Cristo*» e fece rivivere nella sua «*Arcadia*» in dodici volumi la forma dell' egloga latina, introducendovi lo squisito profumo emanante dalla dolcezza della vita campestre napoletana.

Appena rientrata nella sua diletta Napoli, *Beatrice* si recò a fare un soggiorno a *Pozzuoli*, nella primavera del 1504, in compagnia d' *Isabella* di Milano. La regina si compiaceva molto in questo sito, dove il vicerè *Gonsalvo* di Cordova veniva di spesso a trovarla assieme ai grandi del regno, trattandola da regina.

Nel frattempo il re Federigo, ammalatosi gravemente nell'agosto del medesimo anno, morì ai 9 ottobre a Tours all'età di 52 anni. La notizia del suo decesso giunse a Napoli ai 18 novembre e Beatrice, in lutto profondo, ricevè le visite di condoglianza del vicerè, dei grandi e delle dame di distinzione. La vedova del defunto che l'avea seguito in Francia, ritornò allora in Italia; ma siccome il re di Spagna insisteva che ella gli consegnasse i figli ch'egli voleva tenere seco come ostaggi per premunirsi contro eventuali rivendicazioni, Isabella non fece ritorno nella sua patria, ma si ritirò presso i suoi parenti di Ferrara, dove ella viveva quasi indigente, costretta persino ad accettare i soccorsi dei frati di *Olivet* a Napoli ch'essa si era a suo tempo obbligati nei giorni di prosperità.

Anche Beatrice era rimasta in relazioni continue colla corte di Ferrara e colla famiglia della sua defunta sorella, mantenendo una corrispondenza regolare col suo nipote, il cardinale *Ippolito d'Este*, al quale a suo tempo ella avea procurato la carica ecclesiastica più alta e meglio dotata dell'Ungheria, l'arcivescovado di Esztergom, e che ora venne in suo aiuto, cedendole le rendite dell'arcivescovado di Capua di cui era beneficiato.

Due anni dopo, nell'autunno del 1506, Napoli ebbe a divenire teatro d'un avvenimento memorabile: il suo nuovo sovrano, Ferdinando il Cattolico, venne a visitare il reame di cui ora era divenuto signore incontestato in virtù del trattato conchiuso nell'anno precedente col re di Francia; e siccome Ferdinando — assai presto consolato della perdita della sua prima moglie — s'era poc' anzi sposato di nuovo, la visita reale dovea ricevere uno splendore particolare dalla presenza della nuova regina, *Germana di Foix*.

La nuova dell'arrivo della coppia reale giunse a Napoli in settembre; e il vicerè cercò di accrescere la gioia universale mediante atti di clemenza: così fu ridonata la libertà a parecchi prigionieri politici, tra i quali all'antico fidanzato di Beatrice, *Giambattista Marzano*, fatto prigioniero dagli Spagnuoli all'assedio di Rossano. Ferdinando e la sua consorte partirono da Barcellona per Napoli ai 4 settembre con una flotta composta di cinquanta galee; e Beatrice non tardò a notificare quest'avvenimento a suo nipote, il cardinale Ippolito d'Este. Dopo una sosta al Castello dell'Ovo, la coppia reale fece il suo ingresso solenne a Napoli il 10 novembre. Beatrice, che era andata incontro al re con parecchie dame di corte fino a Pozzuoli, inviò a suo nipote una descrizione delle feste celebrate a quest'incontro.

Tutto sembra indicare che i partigiani più zelanti della di-

nastia caduta si fossero rappacificati, al pari di Beatrice, col regime spagnuolo ; e così vediamo pure l'anziana regina *Giovanna* accompagnare assieme a Beatrice la regina di Spagna al palazzo reale dei suoi avi, il Castello Nuovo, residenza della coppia reale durante il loro soggiorno a Napoli.

Ma, da canto loro, i sovrani spagnuoli pure non mancarono di colmare d'attenzioni la regina Beatrice. La regina di Spagna venne una volta a trovarla, e un'altra volta il re stesso le fece una visita di quattro ore, non stancandosi di esaltare il fascino della sua arte di conversare. Però l'amabilità dimostrata dalla regina vedova per mantenere buone relazioni coi sovrani spagnuoli non era del tutto disinteressata ; poiché essa s'ingegnava d'indurre Ferdinando ad un intervento energico per farsi restituire la sua dote dagli Ungheresi, ottenendo difatti la promessa del re d'inviare tosto in quest'affare dei messaggeri al papa, al re di Francia e in Ungheria. Ma tale intervento non ebbe alcun successo.

In mezzo allo strepito delle feste date in onore dei sovrani spagnuoli succedette un avvenimento che venne a disturbare profondamente Beatrice e i suoi congiunti : un disastro che, sebbene non toccasse ai vivi, sembrava ciò nullameno caratterizzare il triste fato che perseguitava gli Aragonesi persino nella tomba. Poco prima delle feste di Natale del 1506 scoppiò un incendio nella chiesa di *San Domenico Maggiore* ; il fuoco arrecò molte devastazioni nel coro, fece gravi danni all'altare maggiore ed attaccò persino le tombe dei re della dinastia aragonese, specialmente quelle di Alfonso I e di Ferrante II che furono in parte distrutte. Beatrice, la regina-madre *Giovanna* e la duchessa di Milano accorsero sul luogo del disastro con alte grida che furono, si può dire : « l'ultimo grido di disperazione emesso sul sepolcro della dinastia crollata. »

Ferdinando il Cattolico, dopo d'aver confermato nell'assemblea dei baroni i privilegi di Napoli ed accolto il giuramento di fedeltà dei grandi al principio del 1507, partì dal regno con gran pompa ai primi di giugno del medesimo anno. I Napoletani furono non poco sorpresi ed afflitti dal fatto che il re condusse seco anche Gonsalvo di Cordova — cui doveva la conquista e la pacificazione del regno e ch'egli avea colmato durante tutto il suo soggiorno dei segni del suo favore — avendo nominato al suo posto uno dei suoi giovani parenti, *Giovanni d'Aragona*, conte di Ripacorsa.

Però la partenza del re ed il cambiamento avvenuto nella persona del governatore non modificarono per nessun verso la situazione delle regine vedove che continuavano a rappresentare negli

occhi di tutti la casa regnante, senza che si facesse alcuna distinzione fra le due Giovanne che appartenevano alla casa reale di Spagna e Beatrice, la regina d'Ungheria. Fu in quest'epoca che un rinomato artista, *Cristoforo Romano*, rese immortali sulle medaglie da lui eseguite le fattezze di Beatrice e di sua nipote la duchessa di Milano, rappresentandole nelle loro acconciature da vedove.

Secondo la testimonianza della sua corrispondenza la regina Beatrice che allora avea già raggiunta l'età di 51 anno passò ancora l'estate del 1508 in ottima salute. Però già al 31 agosto del medesimo anno *Vincenzo Pistacchio*, vescovo di Bitetto, mandato dal cardinale Ippolito d'Este, beneficiato della sede arcivescovile di Capua, a quella città in qualità di vicario generale, scriveva da Napoli a *Valerio Pelicano* d'invargli subito del danaro, poiché la regina d'Ungheria avea la febbre da quattro giorni, e si trovava completamente priva di mezzi. Due giorni dopo lo stesso vescovo scriveva che lo stato della regina destava le più vive apprensioni, cosicché egli stesso pregava per la sua salute, invitando Valerio a tenersi pronto per ogni eventualità. Questi credé necessario di mandare il giorno dopo un avviso ad Ippolito, attribuendo lo stato malfermo di Beatrice alle emozioni ed alle fatiche causatele dalla grave malattia per la quale era poc'anzi passata la regina Giovanna anziana. (Questa malattia della regina vedova di Napoli ci vien confermata da un rapporto dell'ambasciatore di Venezia.) Dopo spedita la sua lettera, il Pelicano partì in tutta fretta per Napoli e, trovato che lo stato della regina andava aggravandosi di ora in ora, ordinò delle preghiere pubbliche e delle processioni per domandare al Cielo il ristabilimento dell'augusta ammalata.

La notizia del decesso ci viene tramandata, in data del 13 settembre 1508, dalla seguente annotazione nella cronaca dell'autore napoletano *Notar Giacomo*, contemporaneo di questi avvenimenti:

«Adi XIII del mese di settembre XII indictionis 1508 de mercoledì ad hore 13. la Ser. Madonna Beatrice de Arag. R. d. U. secundo piacque adio passò da questa vita inlo castello decapua quale era stata per piu di delle Signore Regine matre et figlia al governo et quello di stecte in una camera: stesa vestita debianco deta ffeta conla corona sceptro et palla inmano et conlo palio debrocato dereto et quella la guardava la Signora regina iovene et la sera ad nocte le levaro le interiora secundo lo solito. Et adì 14 eiusdem die iovis fo posta in uno tavuto et fo facta la castellana inlo monasterio de sancto pietro martiro dove nce foro dece confratrie tucte le religioni excepto sancto Martino et tricento vestiti de nigro et



noticia a V. S. sì per lo debito, como per confortarla ad volerlo tollerare con li modi convenienti i sapendo che per essere a S. Ser-tà obsequentissimo nepote et figlio, et quelle haverelo amato non meno che se essa medesima l'havesse parturito, ne prenderà grave molestia et dolore. Dato in Castello Capuano Neapolis die XVI septembris MCCCCCVIII<sup>o</sup>.

La triste Reyna.»<sup>1</sup>

La rettorica degli umanisti italiani seguì a colmare Beatrice di elogi ditirambici anche dopo la sua morte. Il celebre poeta *Celio Calcagnini* di Ferrara, probabilmente dietro ordine del cardinale Ippolito o per compiacergli, pronunciò alla solennità funebre che si tenne a Ferrara un discorso esaltante le virtù e i meriti della defunta regina.

Dopo la morte di Ippolito, avvenuta nel 1520, è probabile che la memoria della sfortunata regina cadesse presto in oblio tanto a Ferrara, quanto nell' Ungheria ; però a Napoli se ne servava per molto tempo un pio ricordo di cui fa ancora testimonianza il suo monumento sepolcrale.

Sono ormai quattro secoli che le ceneri della sventurata regina riposano nella chiesuola di *San Pietro Martire* — una delle più antiche di Napoli — posta in un sito tanto nascosto — tra il porto da una parte e dall'altra parte il Corso Umberto, tanto strepitoso ed animato nei nostri giorni, — che i forestieri venuti a Napoli appena se ne accorgono. Ivi, sotto un semplice piccolo sarcòfago di marmo, incastrato nel muro e non avente alcun altro ornamento che le armi degli Aragonesi da ambo i lati, si trova una lastra di marmo discendente sino all' orlo superiore dello schienale degli stalli che porta l'iscrizione seguente :

BEATRIX ARAGONEA PANNONIAE REGINA  
FERDINANDI PRIMI NEAP. REGIS FILIA  
DE SACRO HOC COLLEGIO OPTIME MERITA  
HIC SITA EST.

HAEC RELIGIONE ET MVNIFICENTIA SE IPSAM  
VICIT.<sup>2</sup>

Versione di *Alfredo Fest*.

*Alberto Berzeviczy.*

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Modena.

<sup>2</sup> «Qui giace Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria, figlia di Ferdinando Primo re di Napoli, assai benemerita di questo sacro collegio : Dessa vinse sé stessa colle opere di religione e di beneficenza.